

POPOLI DELLA BIBBIA

La mostra è realizzata in occasione della XX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra gli uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana.

Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

a cura di:

Francesco
Benedettucci

architetti:

Raffaella
Imarisio
Marta
Pizzaroli
Marcello
Felicori

si ringraziano:

il Sig. Massimo
Benedettucci per
la realizzazione
dei plastici

grafica:

Multimedia
Mission

stampa:

Millennium

LA NASCITA DELLA BIBBIA

Frammento di manoscritto da Qumran



Oggetto della presente mostra è la storia delle vicende relative ai popoli che abitarono nell'antico oriente mediterraneo, in un periodo compreso tra il 2000 ed il 500 avanti Cristo, arco di tempo per il quale le maggiori testimonianze sono state fornite, nel corso dei secoli, dalle narrazioni bibliche, ed in particolare modo da quelle dell'Antico Testamento; soltanto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, infatti, la nascita, ed il successivo sviluppo, della scienza archeologica ha permesso di fare luce su popolazioni e civiltà, spesso di alto profilo culturale, la cui memoria, senza le informazioni della Bibbia, sarebbe stata completamente obliata dalla polvere dei secoli.

La parola "Bibbia" deriva dal greco *Biblia*, plurale di *Biblion*, il cui significato è "libretto". Si tratta, quindi, di una grande raccolta di opere a carattere religioso e sacrale, che ha lo scopo di narrare la storia dell'Alleanza tra Israele e Yahwè, il suo Dio. La parola "Testamento", infatti, che viene utilizzata per distinguere le due parti principali della Bibbia cristiana, corrisponde al greco *diatheke*, a sua volta traduzione dell'ebraico *berit*, il cui significato è appunto "Alleanza". Fulcro dell'Antico Testamento, che è la parte che maggiormente ci interessa in questa occasione, è il gruppo dei cinque libri denominato "Pentateuco", comprendente i libri della Genesi, dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio. Esso viene generalmente indicato anche con il termine ebraico di *Torah*, che vuol dire "Legge"; all'epoca dei profeti Esdra e Neemia, nel VI secolo avanti Cristo, corrispondente al periodo dell'esilio di parte del popolo ebraico in Babilonia, il Pentateuco costituiva le vere e proprie Sacre Scritture degli Ebrei; solamente dopo il ritorno in Palestina degli esuli di Babilonia, dopo il 539 avanti Cristo, ma certamente prima dell'anno 200 dell'era precristiana, a questo nucleo vennero aggiunti i libri dei Profeti, canonicamente divisi in Profeti "Anteriori" (Giosuè, Giudici, I e II libro di Samuele, I e II libro dei Re) e "Posteriori" (i cui principali sono Isaia, Geremia ed Ezechiele). Fu solo nel 90 dopo Cristo che il Sinodo dei Palestinesi, tenutosi a Iamnia, presso Ioppe, codificò il canone dell'Antico

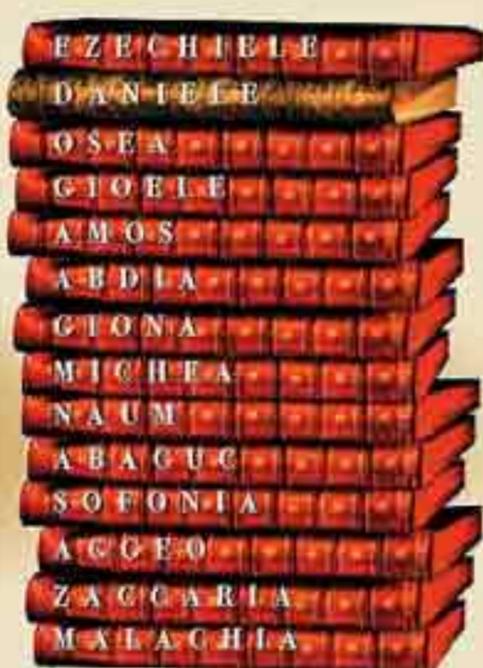
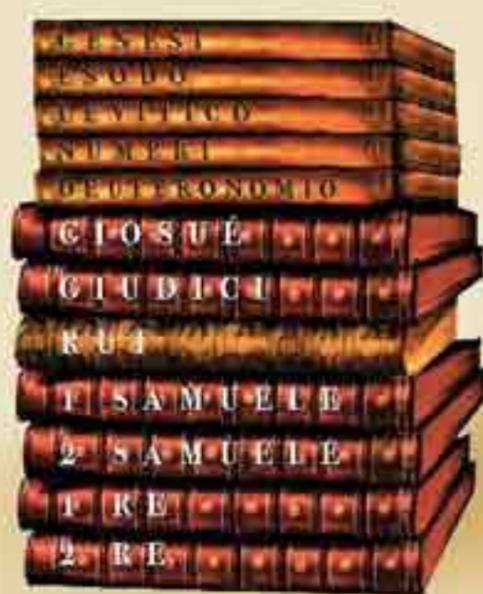
Testamento, includendovi anche i cosiddetti libri degli "Scritti" (tra i quali sono da ricordare almeno il Cantico dei Cantici, il libro di Giobbe, quello dei Proverbi e quello delle Cronache).

Il Pentateuco, comunque, raccoglie le più antiche tradizioni che sono confluite nei testi biblici. Già nel 1670 B. Spinoza notò come esso fosse, in realtà, il frutto di un'opera redatta attingendo a fonti differenti, ma fu solamente nel XVIII secolo che venne riconosciuto, nel libro della Genesi, l'utilizzo di due sostantivi differenti per indicare il nome di Dio, cioè Yahwè e Elohim, evidente retaggio di tradizioni diverse che si riferivano ai medesimi avvenimenti. La tradizione più antica dovrebbe essere quella cosiddetta yahwista (cioè utilizzando il nome di Yahwè; essa viene comunemente indicata da studiosi ed esegeti con la lettera Y -o J-), originaria del Sud della Palestina; un'origine nelle tribù del Nord dovrebbe essere invece da riscontrare per la tradizione elohista (comunemente indicata con la lettera E). Accanto a questi due nuclei, furono riconosciuti, nel secolo scorso, degli elementi che si ricollegavano alle tradizioni del Deuteronomio (D) e di un Codice Sacerdotale (il cosiddetto Priestercodex - P-), riconoscibile, quest'ultimo, in alcuni passi dei libri dell'Esodo, del Levitico e dei Numeri. Questi quattro nuclei avrebbero iniziato a subire una forma di redazione unitaria attorno alla seconda metà dell'VIII secolo avanti Cristo. All'epoca dell'Esilio in Babilonia sembra invece databile il nucleo deuteronomistico (D), riscontrabile anche in alcuni dei libri dei Profeti Anteriori; in epoca più tarda, verso la seconda metà del IV secolo avanti Cristo, dunque in piena epoca ellenistica, sarebbero stati redatti i libri delle Cronache e dei Maccabei. Si tratta di una fase storica in cui la Palestina si trovava contesa tra i regni siriano dei Seleucidi ed egiziano dei Tolomei, entrambi con a capo dei dinasti di origine greca: in questo periodo furono composti gran parte dei libri degli Scritti, i quali, anche se redatti in una forma letteraria tradizionale (come i testi sapienziali, molto diffusi sia nell'ambito egiziano che in quello del Vicino Oriente antico,

almeno a partire dal 1500 avanti Cristo), forniscono un importante quadro del clima culturale della regione palestinese in epoca post-esilica.

Di grande complessità, infine, si presenta la situazione relativa ai testi profetici. Nell'antico Oriente, i "Profeti" erano dei sacerdoti/indovini di diverse divinità (cosa ricordata anche da Elia, il quale si scaglia contro "i profeti di Baal"). Nel mondo ebraico, essi appaiono essere dei veri e propri "sacerdoti patriotti", spesso impegnati anche nella vita politica dei regni di Israele e Giuda, risultando, talvolta, anche in aperto contrasto con le autorità regali. I testi profetici vengono generalmente divisi in "Preclassici" (o "Orali") e "Classici" (o "Scritti"); questi ultimi vengono a loro volta distinti in "Pre-esilici" (tra l'VIII ed il VI secolo avanti Cristo), "Esilici" (VI secolo) e "Post-esilici" (tra la fine del VI ed il III secolo avanti Cristo). Il primo profeta scrittore viene generalmente considerato Amos, vissuto attorno alla prima metà dell'VIII secolo. Di poco più tardi è Osea, mentre Isaia sembra essere vissuto verso la fine dello stesso VIII secolo avanti Cristo. Geremia ed Ezechiele avrebbero, invece, svolto la loro attività profetica attorno alla fine del VII secolo. Tra i profeti minori, possono essere ricordati soprattutto Michea, al quale si deve la profezia sul glorioso destino di Betlemme, ed Abacuc, il cui libro contiene anche elementi molto più antichi, forse risalenti già al X secolo avanti Cristo. In epoca postesilica, infine, gli ultimi profeti, come Zaccaria, Gioele e, soprattutto Daniele (II secolo avanti Cristo), sembrano anticipare alcuni aspetti della letteratura apocalittica, particolarmente diffusa a partire dalla metà del I secolo avanti Cristo.

-  Toràh e Pentateuco
-  Profeti anteriori
-  Profeti posteriori
-  Scritti



La divisione dei libri dell'Antico Testamento

L'ARCHEOLOGIA NELLE TERRE DELLA BIBBIA

La nascita dell'archeologia nel Vicino Oriente affonda le proprie radici nel tentativo, da parte dei primi studiosi, di portare alla luce delle testimonianze del racconto biblico. La memoria delle antiche civiltà della regione, effettivamente, sarebbe andata persa nel corso dei secoli, senza le scarse testimonianze fornite dall'Antico Testamento. Proprio per questo motivo, attorno alla metà del XIX secolo, Francia e Gran Bretagna organizzarono delle spedizioni in Mesopotamia, in particolare nelle grandi capitali del regno assiro, Nimrud, Khorsabad e Ninive, con il preciso scopo di incrementare le collezioni del Louvre e del British Museum. L'arrivo in Europa di notevoli quantità di materiale artistico accrebbe notevolmente la curiosità del mondo scientifico e dell'opinione pubblica verso le regioni vicino-orientali ed il loro straordinario passato. La scoperta di un cilindro iscritto in caratteri cuneiformi nel Palazzo del re Assurbanipal, a Ninive, con la narrazione di un episodio assai simile al Diluvio biblico, inoltre, risultò molto importante per il mondo accademico dell'epoca, in quanto, per la prima volta, si entrava in possesso di un racconto di una vicenda simile a quella ricordata dalla Genesi.

Fu verso la fine del secolo che anche la Germania e gli Stati Uniti poterono unirsi a Francia e Gran Bretagna nello svolgimento di attività di scavo in Mesopotamia. Approfittando degli ottimi rapporti esistenti tra Impero Ottomano e Germania, furono proprio i tedeschi ad ottenere la concessione per lo scavo delle due più importanti città della Mesopotamia antica, cioè Assur e Babilonia. In questi siti furono attivi W. Andrae e R. Koldewey, grazie ai quali per la prima volta fu posta attenzione ai contesti architettonici di provenienza del materiale. Contemporaneamente, anche nelle altre regioni vicino-orientali iniziava una florida attività archeologica: in particolare, la Palestina vedeva l'opera del grande archeologo inglese Flinders Petrie nel sito di Tell el-Hesi (da lui erroneamente identificata con l'antica Lachish), ove mise a punto un metodo sperimentale di associazione del materiale ceramico rinvenuto con il contesto di provenienza, ottenendo la prima ricostruzione cronologica delle tipologie ceramiche palestinesi pre-classiche, perché proprio la ceramica, manufatto rinvenuto in maggiore quantità negli scavi, risultava il "fossile-guida" degli archeologi. Anche altri paesi poterono presto aprire le loro missioni in Palestina: soprattutto l'Austria-Ungheria ottenne, nel 1907, la concessione per lo scavo del sito di Gerico.

Dopo la prima guerra mondiale, con la nuova situazione politica della regione, l'archeologia ebbe nuova-

mente grande impulso: di grande rilevanza furono gli scavi inglesi a Ur (ove Sir Leonard Wooley scoprì le straordinarie tombe regali) e francesi a Larsa e Mari (ove, invece, André Parrot portò alla luce l'immenso palazzo reale della prima metà del II millennio avanti Cristo), ma soprattutto, a partire dalla fine degli anni '20, la missione francese di Claude Schaeffer rinvenne, a Ras Shamra, lungo la costa siriana, i resti della città di Ugarit, con uno straordinario archivio, ricco di testi economici e religiosi, di grande importanza per la ricostruzione del pantheon delle civiltà siro-palestinesi pre-ebraiche. In Mesopotamia, nel frattempo, l'Oriental Institute di Chicago, prima grande università ad impegnarsi in attività sul campo, era operante nella regione del fiume Diyala, affluente del Tigri, grazie ad Henry Frankfort, il vero e proprio padre della moderna scienza archeologica nel Vicino Oriente, il quale compì numerosi scavi in importanti siti, quali Ischtschali, Khafaja e Tell Agrab, scavi che permisero la migliore conoscenza ed interpretazione di interi periodi storici. Anche la Transgiordania inizia-

va ad essere esplorata, con l'americano Nelson Glueck, che alla fine degli anni '30 compì delle straordinarie ricognizioni in tutto il territorio ad Est del Giordano, registrando sistematicamente i siti di interesse archeologico visitati.

Fu però dopo la seconda guerra mondiale che l'archeologia del Vicino Oriente ebbe una grande svolta: a Gerico, infatti, a partire dagli anni '40, l'archeologa inglese Kathleen Kenyon perfezionò il metodo di indagine stratigrafica che era stato sperimentato da Mortimer Wheeler, metodo oggi universalmente adottato in tutto il mondo. Anche i neonati Dipartimenti delle Antichità di Israele e Giordania poterono dare il via alla propria attività autonoma, ottenendo grandi risultati con archeologi locali formati alle grandi scuole europee. Ne è un importante esempio lo scavo che gli isradia-

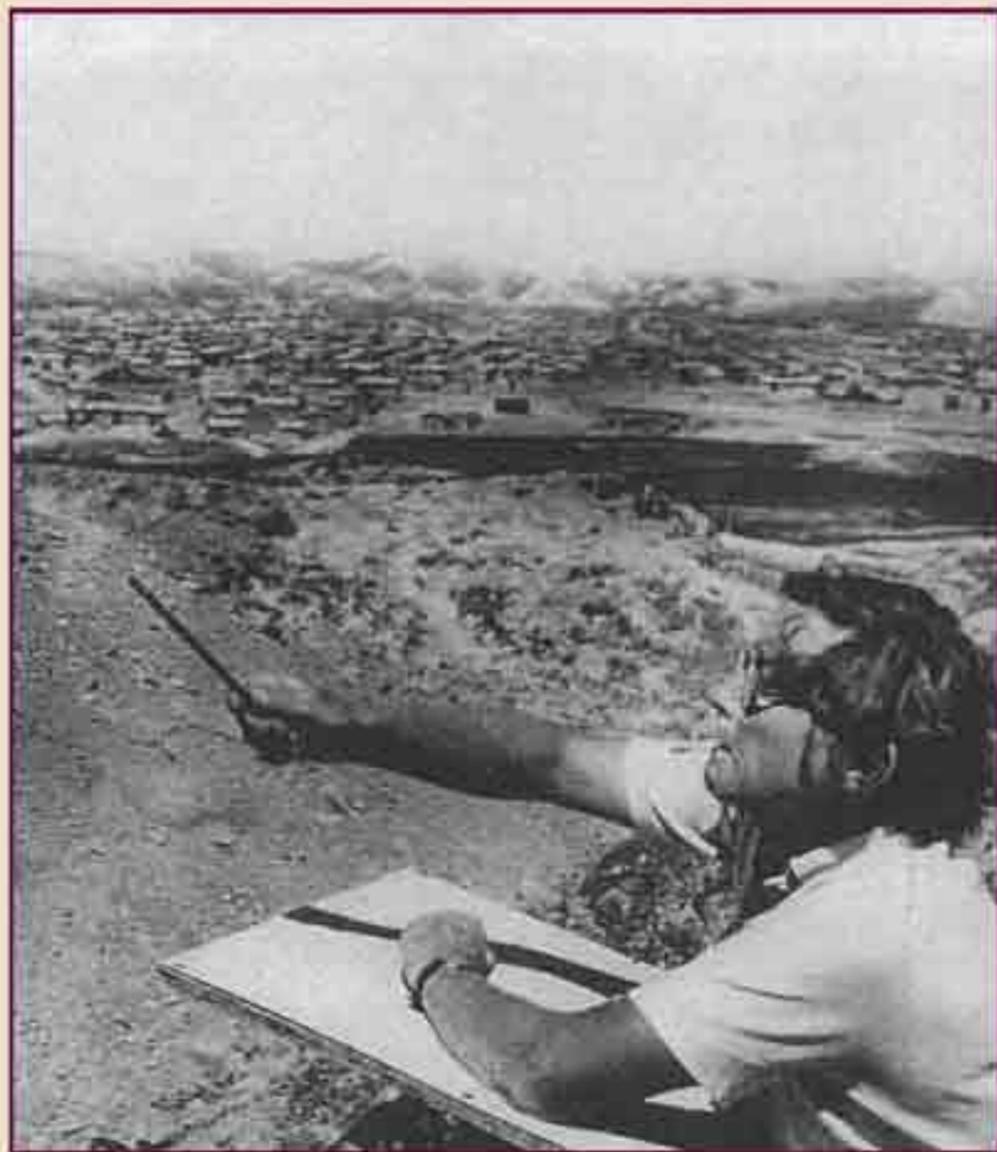
ni condussero a Hazor, in Galilea, sito di grandissima importanza sia per il II che per il I millennio avanti Cristo.

Ma la scoperta di maggiore rilevanza del dopoguerra fu compiuta da una missione italiana in Siria settentrionale: infatti, a Tell Mardikh, lo scavo dell'Università di Roma, guidato da Paolo Matthiae, a partire dal 1964 ha portato alla luce i resti dell'antica Ebla, una delle più importanti realtà urbane del III e del II millennio avanti Cristo, con la scoperta di un importantissimo archivio regale, che ha permesso di scoprire che, nel III millennio avanti Cristo, le grandi civiltà urbane non si erano sviluppate solamente lungo il corso di grandi fiumi, come il Nilo, il Tigri, l'Eufrate e l'Indo, ma anche in aree differenti, lungo importanti rotte terrestri, e ha portato all'identificazione dell'eblaita, la più antica lingua di ceppo semitico, ceppo cui appartengono anche lingue moderne, come l'ebraico e l'arabo.

Oggi, nel Vicino Oriente sono attive centinaia di missioni archeologiche: a poco a poco, all'interesse biblico si è sostituito un più rigoroso interesse scientifico. Non si tratta più, quindi, di trovare conferme alla veridicità dei racconti dell'Antico Testamento, ma di ricostruire, nel modo più obiettivo e corretto, la storia della regione.



Sir W. M. Flinders Petrie

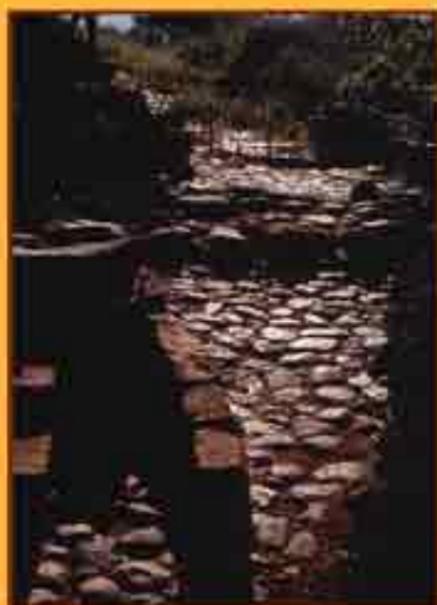


Dama K. Kenyon

LE CULTURE DELLA SIRIA-PALESTINA PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI EBREI

A partire dal 3000 avanti Cristo, la regione del Levante mediterraneo fu interessata dalla fase culturale comunemente definita dagli studiosi "Età del Bronzo", divisa in alcune sottofasi: l'età del Bronzo Antico (grosso modo tra il 3000 ed il 2000 avanti Cristo), quella del Bronzo Medio (tra il 2000 ed il 1550 avanti Cristo) e quella del Bronzo Tardo (tra il 1550 ed il 1200 avanti Cristo circa). Si tratta di una fase in cui il Levante si rivela culturalmente

assai omogeneo, con una popolazione di origine semitica, parlante una lingua che si differenziava solamente a carattere locale, dedita ovunque a due principali tipi di attività, cioè l'agricoltura e l'allevamento, e mentre gli agricoltori, pur risiedendo nelle campagne, facevano capo ai centri urbani più vicini, che raggiungevano anche dimensioni considerevoli, la popolazione dedita all'allevamento conduceva un genere di



I moli di Tel Dan

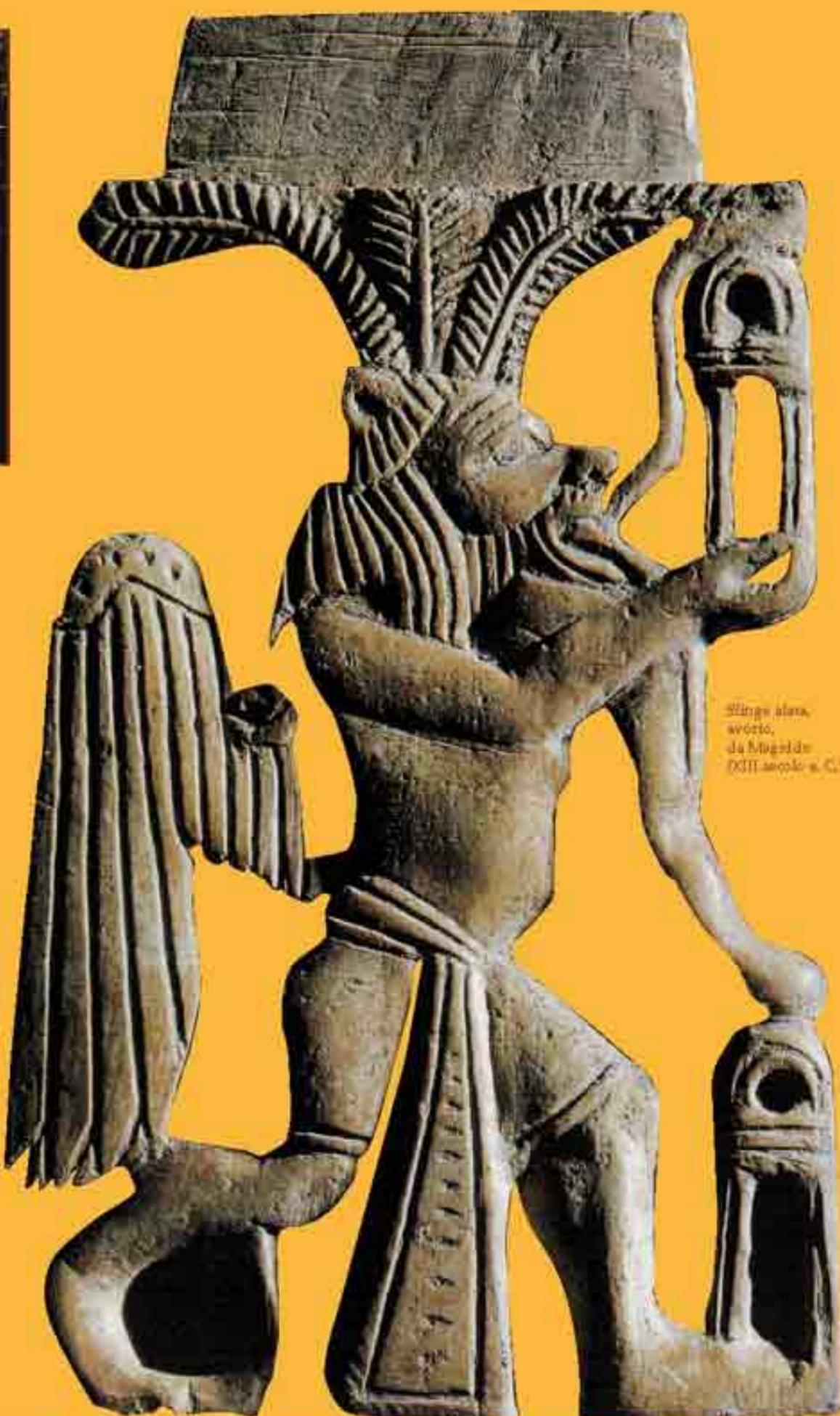
vita nomadico, alla ricerca continua di pascoli. I rapporti tra nomadi e sedentari hanno sempre segnato una costante nella storia del Vicino Oriente antico e generalmente prevalsero pacifiche relazioni di tipo commerciale.

Da un punto di vista politico, il sistema dominante era quello delle città-stato, con un centro abitato circondato da un territorio adibito ad usi agricoli. A tale proposito, la scoperta dell'archivio reale della fine del III millennio avanti Cristo, da parte della Missione Archeologica Italiana, nel sito di Tell Mardikh (l'antica Ebla), ha rivelato che, a differenza della Mesopotamia, ove il potere politico/economico era concentrato soprattutto nei templi cittadini, in Siria-Palestina sono soprattutto i palazzi reali ad avere il ruolo di massimo centro della vita cittadina. A capo della struttura statale era il sovrano, coadiuvato da un consiglio di "anziani", governatori dei distretti in cui era diviso il territorio dello

Stato, e da altri funzionari, tra cui era il tesoriere. Originariamente, il ruolo del re doveva essere politico e amministrativo; non stupisce, dunque, che ad Ebla il re fosse in principio un vero e proprio funzionario, con mandato settimanale: l'ereditarietà della carica fu introdotta solo tardivamente.



LA REGIONE PALESTINESE NELL'EPOCA DEL BRONZO (CIRCA 3000 - 1200 A. C.)



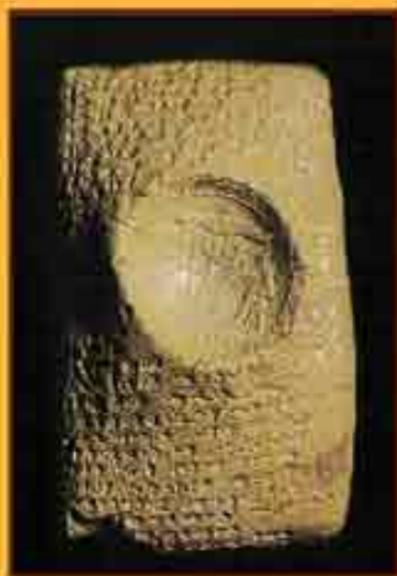
Stirpe alata, avorto, da Megiddo (XIII secolo a. C.)

Statua di Ishtar, da Hazor



LE CULTURE DELLA SIRIA-PALESTINA PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI EBREI

Accanto agli agricoltori ed agli allevatori, gli archivi regali (oltre a quello di Ebla dobbiamo ricordare almeno quelli, posteriori, di Mari, Nuzi ed Ugarit) ricordano militari, tra i quali emersero, a partire dall'epoca del Bronzo Tardo, i cavalieri ed i carristi, mentre i mercanti potevano esercitare i loro traffici lungo rotte terrestri (in particolare lungo la via costiera che, attraverso Megiddo e Gaza, arrivava in Egitto) e marittime (in questo caso i principali porti della regione sembrano essere stati soprattutto Biblo e Ugarit), ma anche fluviali, con destinazione l'Anatolia e la Mesopotamia. Lungo le varie rotte commerciali esistevano dei veri e propri "empori", quartieri cittadini ove confluivano le merci provenienti dai luoghi di produzione o trasformazione. Il caso più celebre è quello delle cosiddette "colonie" assire in Anatolia, verso il XIX secolo avanti Cristo, ma nulla vieta di pensare che tale modello sia stato adottato dagli Assiri (e non solo da loro) anche per la regione sirio-palestinese.



Tavoletta in argilla, da Ugarit (XIV-XIII secolo a. C.)

Il sistema delle città-stato viene a crollare all'epoca del Bronzo Tardo; esso viene sostituito da dominazioni di genti di origine straniera, come gli Hurriti (popolazione di origine indoeuropea che, con il regno di Mitanni, dominarono un'ampia regione compresa tra la Mesopotamia settentrionale ed il Mediterraneo, nel periodo compreso tra la fine del XVI ed il XIV secolo avanti Cristo), gli Hittiti (che posero fine al dominio mitannico sulla Siria settentrionale nel XIV secolo) e gli Egiziani. Soprattutto questi ultimi riuscirono a stabilire un forte controllo sulla regione palestinese, e, già all'epoca di Tutmosis III (1479-1425, della XVIII dinastia), erano riusciti a raggiungere la regione dell'Eufrate. I contrasti con gli Hurriti prima, e gli Hittiti poi, portarono ad una vera e propria spartizione delle rispettive zone di influenza e controllo politico, con la Siria controllata dai due imperi indoeuropei, e la Palestina dagli Egiziani.

Se, da un punto di vista linguistico, le popolazioni abitanti nella regione furono caratterizzate da una comune matrice semitica, con differenziazioni locali, le scritture sembrano essere mutate a seconda delle regioni e dei periodi; ad una prima fase in cui sembra essersi diffusa soprattutto la scrittura cuneiforme mesopotamica, nell'epoca del Bronzo Tardo si svilupparono una serie di scritture locali, tra le quali emerse soprattutto quella di Ugarit, qui, infatti, si sviluppò un sistema di scrittura cuneiforme non sillabi-

ca, bensì consonantica, che constava di 26 segni. Tale sistema è alla base della scrittura fenicia, alfabetica, che poi passò, modificandosi, al resto del mondo mediterraneo.

Infine, da un punto di vista religioso, le popolazioni della Siria-Palestina, che vengono chiamate anche "cananaiche", erano caratterizzate da un politeismo basato sulla "personificazione" degli eventi naturali. Abbiamo pertanto a che fare con divinità legate agli elementi (come il mare), ai fenomeni meteorologici (la tempesta) o alle vicende della

natura (la morte); in ogni caso, esse erano organizzate gerarchicamente, con a capo una divinità-principe. Ogni città-stato ed ogni popolazione, inoltre, pur mantenendo vivo il culto degli altri dei, sembrano avere avuto un particolare legame con una singola divinità; di questa situazione, ad esempio, sono specchio il nome di una città come Karkemish (oggi Jerablus, lungo l'Eufrate, al confine tra Anatolia e Mesopotamia: il suo nome significava letteralmente "Città di Kemosh"), e, nell'epoca del Ferro, la preminenza data da alcune popolazioni a divinità che vengono definite "nazionali", come Milkom per gli Ammoniti e Qos per gli Edomiti.



Stele calcaree Basal, da Ugarit (XIV-XIII secolo a. C.)

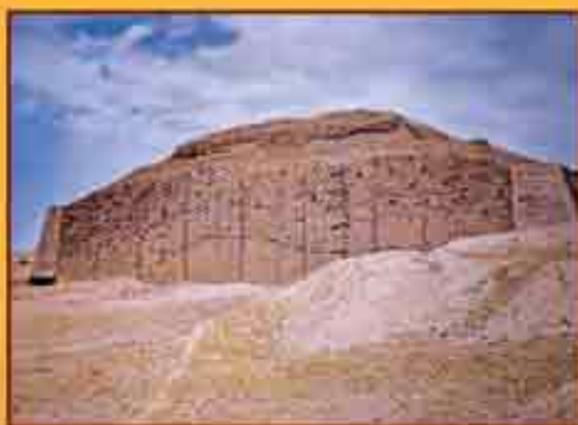


Omaggio ad un sovrano in trionfo, scritto, da Megiddo (XIII secolo a. C.)

L'EPOCA DEI PATRIARCHI

La storia del popolo ebraico viene generalmente fatta iniziare con l'invito fatto da Dio ad Abramo a lasciare la terra dove risiedeva, Harran, per recarsi in una nuova terra, che il Signore stesso gli avrebbe mostrato, e che si sarebbe poi rivelata Canaan. Si tratta di un evento importantissimo, in quanto la Terra Promessa sarebbe stata poi quella dove Abramo e la sua

discendenza avrebbero dovuto vivere per sempre. La terra di Canaan farà da sfondo a gran parte delle vicende della vita di Abramo, che, dopo avere eretto degli altari a Betel ed a Sidiem, ed avere trovato scampo in Egitto dal pericolo di una carestia, conduce gran parte della sua vita nella regione di Hebron, ove, la tradizione vuole che fosse anche sepolto, insieme alla moglie Sara, nel terreno che aveva acquistato da Efron l'Hitita. In quella regione sembra condurre gran parte della propria vita anche Isacco, figlio di Abramo, del quale, però, si hanno, nella Bibbia, pochi elementi che permettano di ricostruire quali fossero stati gli eventi salienti della sua esistenza: egli appare essere piuttosto una sorta di coprotagonista negli avvenimenti che tendono ad esaltare soprattutto la figura di Abramo e della sua fede in Dio, come nel celebre episodio del sacrificio, assumendo raramente un ruolo di primo piano, come nell'episodio della guerra con il re filisteo Abimelech, con il quale, peraltro, lo stesso Abramo aveva combattuto. Di maggiore rilievo sembra, invece, essere stata la figura di Giacobbe, il quale trova nella regione centrale della Palestina lo sfondo geografico alle vicende che lo vedono protagonista. Egli, soprattutto, sembra compiere a ritroso il percorso che aveva portato Abramo in Palestina, tornando dai propri parenti, definiti "Aramici", che erano rimasti a Harran, per sfuggire all'ira del fratello Esaù, al quale aveva sottratto i diritti di primogenitura. Durante il viaggio di ritorno, Dio gli si sarebbe rivelato, cambiandogli il nome in Israele; dopo tale evento, egli si sarebbe stabilito definitivamente a Betel. Ultimo racconto legato al ciclo dei Patriarchi è quello relativo a Giuseppe, venduto in Egitto, come schiavo, dai suoi fratelli. Affrancatosi, Giuseppe sarebbe riuscito rapidamente a salire i



La ziqqurat di Ur, città di origine di Abramo

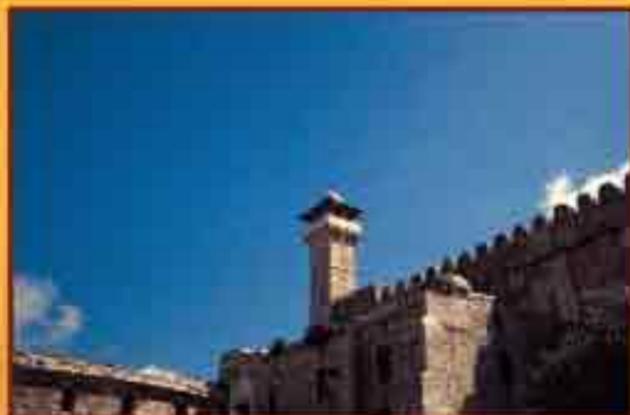
gradini della scala sociale, divenendo un esponente importante della corte faraonica, permettendo alla sua famiglia di origine di riparare in Egitto durante una carestia in Canaan. Questa vicenda legherà la permanenza degli Ebrei in Egitto, da

dove sarebbero usciti solamente quattrocento anni dopo, con l'Esodo, guidato da Mosè.

Molti studiosi hanno cercato, nel corso degli ultimi decenni, di ricollegare le vicende delle vite dei Patriarchi ad un preciso e ben determinato contesto storico, prendendo come suggerimento le cifre fornite dalla Bibbia stessa, che fa durare, come detto, quattrocento anni la permanenza in Egitto, con l'Esodo che avrebbe preceduto, invece, di quattrocentottanta anni la nascita della Monarchia, avvenuta attorno al 1000 avanti Cristo. Le narrazioni sui Patriarchi dovrebbero essere quindi collocate approssimativamente, attorno al XIX secolo avanti Cristo, quando la regione sirio-palestinese era interessata da movimenti di popolazioni, gli Amorrei,

che sembrano essere stati residenti nella fascia costiera della Siria-Palestina e nella regione settentrionale di Siria e Mesopotamia, e che sembrano avere avuto notevoli contrasti con le popolazioni sedentarie del Vicino Oriente antico; si pensi che già alla fine del XXI secolo, il re Ibbi Sin di Ur, nella Mesopotamia meridionale, aveva provveduto a costruire una serie di fortificazioni per difendere proprio dalle incursioni di queste popolazioni, che lui chiama "Martu", il confine settentrionale del proprio regno.

La moschea eretta sopra le tombe di Abramo e Sara, a Hebron



Cio che rimane di Harran

L'EPOCA DEI PATRIARCHI

Dall'Egitto, invece, provengono le pitture murali della tomba di Khnum-Hotep, a Beni Hasan, databili al XIX secolo avanti Cristo, in cui sono raffigurati, presso il confine egiziano, degli Asiatici che svolgono un genere di vita nomadico, e che ben si ricollegerebbe a quei caratteri di vita erratica e pastorale che la Bibbia attribuisce ad Abramo ed ai suoi discendenti.

Ma, dagli stessi testi della Genesi, emergono anche notevoli incongruenze che, se accettiamo l'ipotesi che gli eventi descritti sono da collocare attorno al XIX secolo avanti Cristo, appaiono in aperto contrasto con i risultati delle ricerche storiche ed archeologiche. Ad esempio, nella Bibbia vengono ricordati i parenti di Giacobbe, definiti "Aramei", ed i contrasti che Abramo ed Isacco ebbero con Abimelech, re dei Filistei: ma Aramei e Filistei non sono arrivati nella regione prima del XIII-XII secolo avanti Cristo! Inoltre, il nome stesso del re filisteo, Abimelech, mostra una chiara origine semitica (significa letteralmente "mio padre è il re") che mal si adatta al re di una popolazione di origine, invece, indoeuropea, e che può essere spiegato solamente con una "semitizzazione", almeno da un punto di vista linguistico, dei Filistei, fenomeno che non poteva essersi verificato prima del IX secolo avanti Cristo.

Allo stesso modo, il viaggio di Abramo dalla Mesopotamia fino a Harran, e di lì alla Terra Promessa, appare essere stato quello normalmente seguito, alla metà del I millennio avanti Cristo, da mercanti e truppe che si muovevano nell'ambito del territorio facente parte degli imperi assiro e babilonese. Inoltre, un altro dato pare essere molto significativo: le città non palestinesi fortemente legate alla figura di Abramo appaiono essere Ur e Harran, sedi di due importantissimi santuari del dio della Luna Sin, il cui culto appare essere stato molto sviluppato attorno alla metà del VI secolo avanti Cristo, quando era sovrano di Babilonia Nabonido (555-539 a.C.), e quando era in pieno svolgimento quel periodo sessantennale di esilio ebraico in Mesopotamia, noto come "cattività babilonese". Il percorso tra Ur, città di origine di Abramo, Harran, città di sua permanenza, e la Palestina, fu probabilmente lo stesso seguito da questi esuli al momento del ritorno in patria, dopo il 539 avanti Cristo, quando Babilonia fu conquistata dal re achemenide Ciro, che consentì alle comunità straniere deportate dai Babilonesi in Mesopotamia di tornare nelle terre di origine.

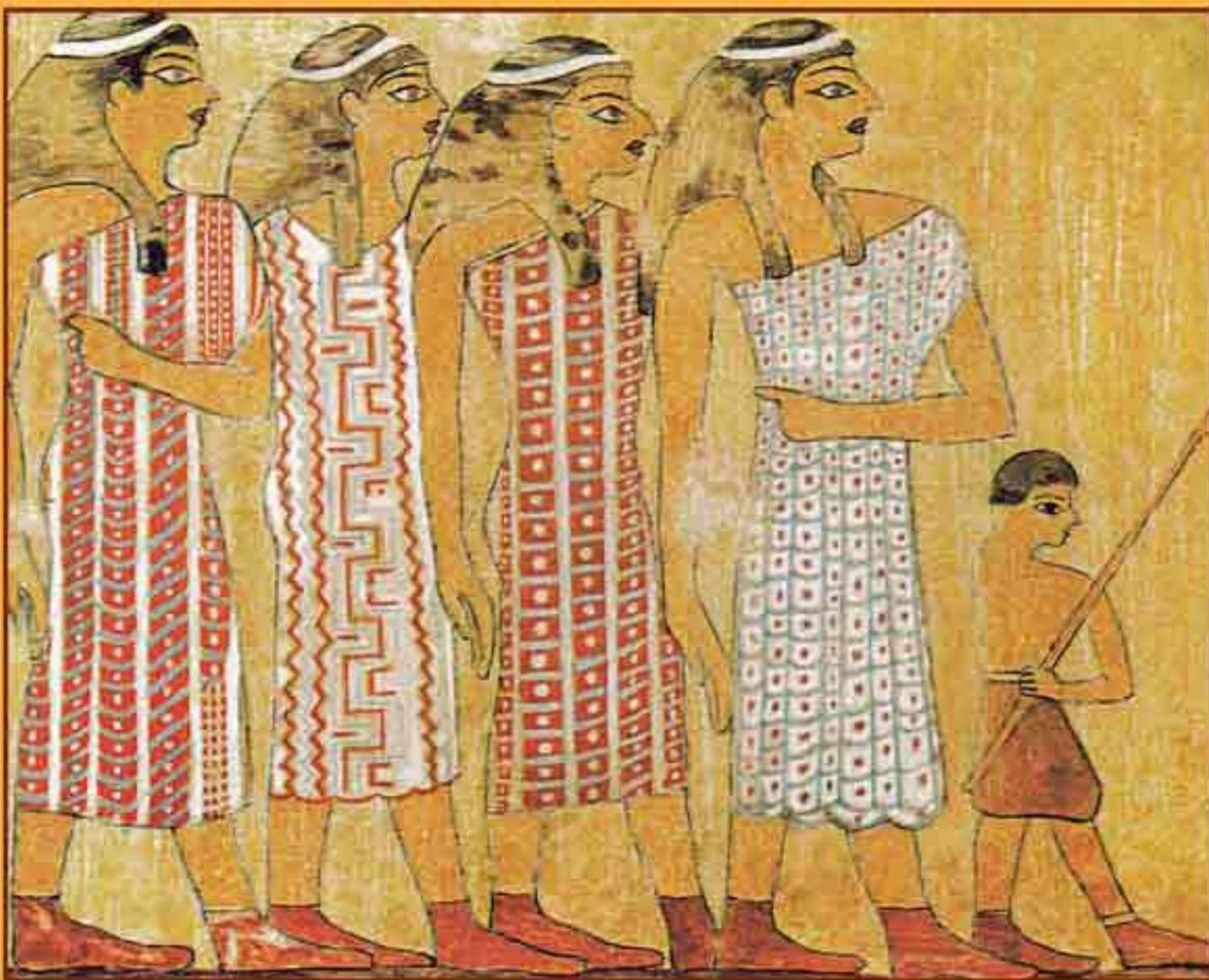
Come spiegare, quindi, tutti questi

dati contrastanti? Con ogni probabilità, la risposta sta nel fatto che i momenti della cattività babilonese e del successivo ritorno in Palestina degli esuli ebrei, furono le fasi in cui venne a maturare, nel mondo ebraico, la coscienza della propria particolarità nazionale e religiosa. Infatti, la lontananza dalla patria ed il contatto con altri popoli in Mesopotamia, con il forte pericolo di "contaminazione" della propria identità, furono forse gli elementi che spinsero gli Ebrei a maturare l'idea di raccogliere le proprie tradizioni storiche, culturali e religiose, allo scopo di tramandarle nel tempo ed allo scopo di rileggerle in forma di storia della Salvezza del popolo ebraico, cui il Signore era sempre stato vicino, dal momento della promessa fatta ad Abramo, alla stipulazione dell'Alleanza con Mosè, alle vittorie del regno di Davide. Si tratta della creazione di una storia "mitica", che giustifica la singolarità di un popolo; in questo contesto, assumono grande valore le figure dei Patriarchi, personaggi le cui vite si perdono in tempi lontanissimi, "mitici", appunto, e che forse non esistettero mai, ma che furono considerati i veri e propri "padri fondatori" del popolo ebraico. Le incongruenze storiche presenti nella narrazione sarebbero quindi dovute al tentativo di inquadrare geograficamente le vicende descritte, cercando di fornire, da parte dei redattori dei testi biblici, attivi a partire dal V secolo avanti Cristo,



LE PEREGRINAZIONI DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE

degli elementi di facile identificazione agli occhi dei lettori a loro contemporanei, ma che, storicamente, non potevano essere verificabili.

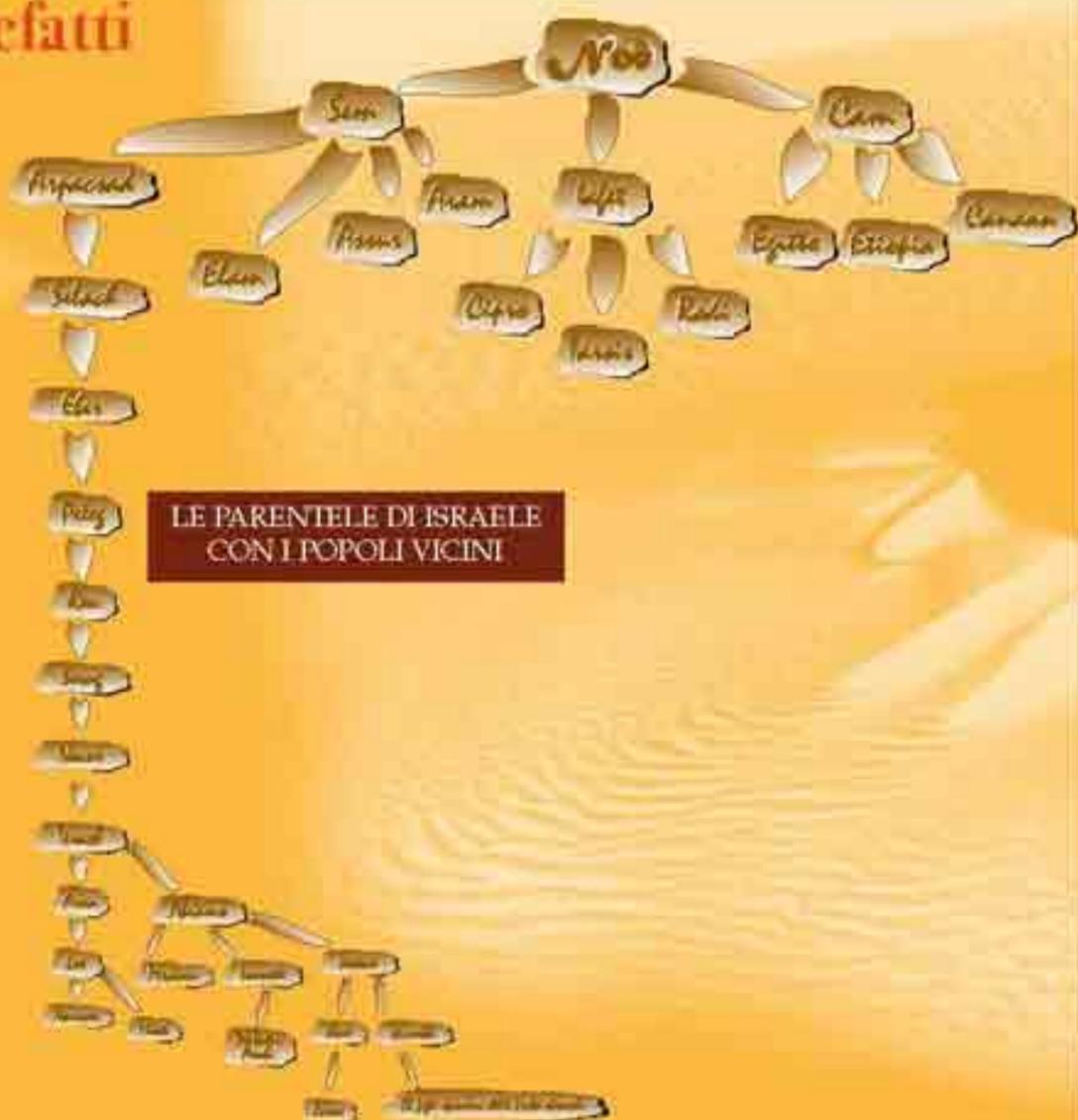


Asiatici raffigurati in una tomba egiziana a Beni Hasan (XIX secolo a. C.)

LE PARENTELE DI ISRAELE CON I POPOLI VICINI



Il re Ammonita Yerah 'Azaz
(VIII secolo a. C.)



LE PARENTELE DI ISRAELE
CON I POPOLI VICINI

D alla lettura dei testi biblici emerge spesso come i rapporti di Israele con le popolazioni vicine fossero il più delle volte improntati ad una difficile convivenza, fatta di guerre e scaramucce. Questo avveniva non soltanto con le popolazioni cananaiche indigene, che videro ovviamente l'elemento ebraico come invasore, ma anche con i popoli della vicina Transgiordania o dell'Egitto, ove spesso le vicende narrate nell'Antico Testamento trovano la loro ambientazione geografica; molti episodi della vita dei Patriarchi, ad esempio, sono ambientati nella valle del Nilo (si pensi alla permanenza nella terra dei faraoni di Abramo, all'episodio di Giuseppe venduto dai suoi fratelli, o, ancora, all'infanzia di Mosè), ma è soprattutto la Transgiordania ad emergere come regione chiave per le vicende riguardanti il popolo ebraico. Qui, infatti, si sono svolti episodi di grande importanza, come l'apparizione di Dio a Giacobbe, cui cambiò il nome in "Israele" (Genesi 32,29); il ricevimento, da parte di Lot, della Valle del Giordano da Abramo (Genesi 13,10); la morte dello stesso Mosè, avvenuta sul Monte Nebo (Deuteronomio 34,1); lo stanziamento delle tribù di Ruben, Gad e Manasse nei territori tra il Monte Hermon ed il fiume Arnon (Numeri 21,21).

Di fondamentale importanza, comunque, per la comprensione dei rapporti tra Israele ed i suoi vicini, appare essere il libro della Genesi, che, nei capitoli 20, 25 e 36, ricorda come la maggior parte dei popoli del mondo allora conosciuto fosse legato ad Israele da un vincolo di ascendenza comu-

ne, riconducibile generalmente alla figura di Noè; da suo figlio Sem, infatti, sarebbero stati generati Assiri, Aramei ed Elamiti, nonché, tramite Arpacad ed i suoi discendenti, i popoli figli di Abramo e Lot; da Cam sarebbero discesi Egiziani, Etiopici e Cananei, mentre da Jafet sarebbero derivati i popoli di Rodi, Cipro e della misteriosa Tarsis (forse la Tarsus fenicia, che molti studiosi collocano nella penisola iberica). Ovviamente, la figura di Abramo appare centrale: suoi figli sarebbero stati i Madianiti, popolazione stanziata nella porzione settentrionale della penisola arabica, mentre suo figlio Ismaele avrebbe generato i Nabatei; gli Ebrei sarebbero, invece, i discendenti dei dodici figli di Giacobbe, ognuno dei quali avrebbe avuto il nome di una delle dodici tribù. Di Esaù, fratello di Giacobbe, sarebbero stati discendenti gli Edomiti, popolazione spesso assoggettata agli Ebrei, mentre per Ammoniti e Moabiti, gli altri due popoli della Transgiordania, la parentela sarebbe stata più lontana, in quanto figli di Lot, a sua volta figlio di Aran, fratello di Abramo.

Questa "Tavola dei Popoli" appare pienamente inserita nell'ambito del libro della Genesi, il quale fornisce il tentativo di risposta epico/teologico al grande interrogativo sulle origini del mondo, delle sue genti, degli usi e delle consuetudini umane, assegnando al racconto un carattere di storia "mitica", che affonda le sue radici in un passato lontano ed impossibile da calcolare; si tratta di una ricostruzione senz'altro primitiva, ma determinante per comprendere la concezione dell'universo, in tutte le sue sfaccettature, agli occhi degli antichi Ebrei.

I RAPPORTI TRA EGITTO E SIRIA/PALESTINA

L' Egitto ebbe un particolare interesse nei confronti del Levante sin dall'epoca predinastica, tanto che il nome di Narmer, il principe che unì la valle del Nilo in un solo regno, verso il 3000 a. C., è stato rinvenuto su alcuni oggetti rinvenuti nei siti palestinesi di Tel Arad e Tel Gat. Ma è nel periodo dell'Antico Regno (2575-2134) che gli Egiziani stabilirono una "testa di ponte" in Siria, con il porto di Biblo, da dove veniva imbarcato il prezioso legno di cedro libanese, destinato sia all'attività edilizia che a quella navale. Inoltre, il nome di altri sovrani dell'Antico Regno, quali Chefren (2528-2520, della IV dinastia), e Pepi II (2246-2252, della VI dinastia), è stato ritrovato anche su oggetti rinvenuti nel Palazzo Reale di Ebla, a testimonianza dei contatti diplomatici che il regno siriano aveva con la terra dei faraoni. Tuttavia, durante l'Antico Regno, i rapporti che legarono l'Egitto alla regione siro-palestinese sembrano essere stati anche bellici, se si pensa che sovrani come Sahura (2458-2446) e Unis (2356-2323), ricordano le loro incursioni verso la terra degli "Shasw", probabilmente la Palestina meridionale. Con il Medio Regno (2040-1640) riprende l'attività commerciale e diplomatica egiziana, con fre-

quenti oggetti rinvenuti in Siria e Palestina. E' a quest'epoca (XIX secolo a. C.), inoltre, che vanno datate le pitture della tomba di Khnum-Hotep a Beni Hasan, raffiguranti carovane di Asiatici alle porte dell'Egitto. Ma le maggiori testimonianze storiche del periodo sono i cosiddetti "Testi di Esecrazione", iscrizioni su frammenti di vaso o su figurine in argilla che andavano distrutte durante particolari cerimonie magico/religiose. In questo contesto, troviamo l'indicazione di molte località della Siria Palestina, tra cui Gerusalemme, Bet



LA MASSIMA ESTENSIONE DELL'IMPERO EGIZIANO (XIII SECOLO A. C.)

Testa di Thutmosis III (XV secolo a. C.)



Prigionieri palestinesi, da Karnak (XIII secolo a.C.)

Shean, Biblo e Ashkalon, delle quali vengono anche forniti i nomi dei relativi principi. Le tensioni esistenti tra Egiziani e popolazioni asiatiche, che culmineranno con l'occupazione della regione del Delta da parte dei cosiddetti "Hyksos", termine greco derivante dall'egiziano Heka' Kaswt, "Principi dei Paesi Stranieri", che costituirono, nel XVIII secolo a. C., un principato con Avaris, ove sono stati portati alla luce i resti di molti edifici monumentali, tra cui due templi, la cui pianta è chiaramente ispirata ai contemporanei modelli siro-palestinesi. Con il Nuovo Regno (1550-1070), l'Egitto sembra cambiare nettamente strategia: alle incursioni episodiche, sotto il regno di Thutmosis III (1479-1425), i Faraoni iniziano a compiere incursioni militari fino alla regione dell'Eufrate, che permettono di ammettere un immenso territorio al loro impero. Esso era organizzato in province, con relativi capoluoghi: la regione siro-palestinese vedeva la presenza di tre di esse, Canaan (con capoluogo Gaza), Upe (con capoluogo Kumidi, oggi Kamid el-Loz, nella valle del fiume Beq'a, in Libano) e Amurru (con capoluogo Sumura, l'attuale Tell Kazel)